

1516-2016

VENEZIA  
GLI EBREI  
E L'EUROPA  
1516-2016

Marsilio





500°  
del Ghetto di Venezia

# VENEZIA GLI EBREI E L'EUROPA 1516-2016

Venezia, Palazzo Ducale,  
Appartamento del Doge  
19 giugno - 13 novembre 2016

*mostra a cura di*  
Donatella Calabi

*Direzione Scientifica*  
Gabriella Belli

*con il patrocinio*  
Comitato "I 500 anni  
del Ghetto di Venezia"

Comunità Ebraica  
di Venezia

*mostra prodotta da*



*con il sostegno di*



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE



*con il contributo di*



CON IL PATROCINIO  
E IL CONTRIBUTO  
REGIONE del VENETO

SAVE VENICE INC.  
Dedicated to preserving the artistic heritage of Venice

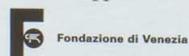
THE GLADYS KRIEBLE DELMAS  
FOUNDATION



David Berg Foundation  
New York

Fondazione  
Ugo e Olga Levi

*il progetto multimediale  
è stato realizzato in collaborazione  
e con il supporto di*



FONDAZIONE  
MUSEI CIVICI DI VENEZIA

Consiglio di Amministrazione

*Presidente*  
Mariacristina Gribaudo

*Vicepresidente*  
Luigi Brugnaro

*Consiglieri*  
Bruno Bernardi  
Barbara Nino  
Roberto Zuccato

*Direttore*  
Gabriella Belli

*Segretario Organizzativo*  
Mattia Agnetti

*Dirigenti*  
Daniela Ferretti (Area Museale 3)  
Chiara Squarcina (Area Museale 2)



90.

PITTORE VENETO

### Ritratto del doge Francesco Erizzo

1646 circa

olio su tela; 133 × 170 cm

Venezia, Museo Correr, Cl. 1 n. 968

Doge in carica al momento della costruzione del Ghetto Novissimo nel 1633, Francesco Erizzo (1566-1646) va sicuramente annoverato fra le personalità politiche e militari veneziane più rilevanti della prima metà del XVII secolo (cfr. Gullino 1993). L'immagine rappresentativa della sua iconografia ufficiale, divulgata anche da una traduzione a stampa di Marco Boschini, è quella celebre dipinta da Bernardo Strozzi a breve distanza dalla nomina alla suprema carica repubblicana nell'aprile del 1631, nota nelle due versioni delle Gallerie dell'Accademia di Venezia e del Kunsthistorisches Museum di Vienna. L'effigie qui esaminata, proveniente dalla raccolta di Teodoro Correr, declina la figura principesca secondo un'impostazione variata, di carattere marziale: dismesso l'abito aureo e il manto d'ermellino, ornato del solo corno ducale, l'aristocratico veste la corazza e la clamide di porpora, stringendo con una mano il bastone del comando e con l'altra la spada. Nella tela, infatti, si cela la memoria dell'estrema responsabilità bellica conferitagli dal Senato, il comando generale dell'esercito nell'ambito della guerra di Candia, scoppiata appena poco prima della sua morte. Non ci troviamo, in verità, dinanzi a un ritratto originale, bensì a una copia, poiché l'anonimo autore dell'opera ha preso a modello una stampa di Jacopo Piccini databile giustappunto al dicembre del 1645 (Venezia, Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe, *St. Molin* 2023). Più che nella qualità pittorica, in ogni caso, l'interesse del dipinto risiede nell'ostensione delle vedute dei luoghi che segnano le tappe del *cursus honorum* di Francesco Erizzo. I panorami delineati a sinistra rammentano l'ambasciata romana a papa Urbano VIII (1624-1625) e la difesa di Gradisca, nel ruolo di provveditore in campo, dagli attacchi degli Arciducali (1616-1617). Le rappresentazioni urbane e marittime a destra, invece, si ricollegano all'ambasciata a Innsbruck presso l'imperatore Ferdinando II (1621), al Provveditorato dell'Armata navale (1619) e, da ultimo, al Provveditorato generale

in Terraferma all'epoca della guerra di successione di Mantova (1628-1630).

Paolo Delorenzi

*Elenco* 1899, p. 49, n. 10 (come ritratto di Francesco Morosini).

91.

### [Planimetria dell'area del Ghetto

### Nuovissimo prima della sua istituzione]

post 15 febbraio 1631-1632

inchiostro, matita e acquerello su pergamena,

legato in registro; 412 × 725 mm

Venezia, Archivio di Stato, *Senato, Deliberazioni, Terra,*

filza 347, dis. 1

Il disegno mostra l'area in cui nel 1633 verrà insediato il Ghetto Nuovissimo e ne rileva in pianta l'attacco a terra delle fabbriche esistenti (catt. 92., 93.). La planimetria ritrae in realtà una porzione di città più vasta di quella che accoglierà la terza e ultima espansione del quartiere ebraico. Appare qui manifesta l'incertezza circa la descrizione dei confini all'interno dei quali si sarebbe dovuto ricavare il nuovo recinto. Il sito rappresentato si estende infatti in profondità dal «rio de Getto» fino all'attuale calle Zen, mentre in larghezza si sviluppa dal ponte degli Ormesini fino alle fabbriche di proprietà Malipiero. Proprio questi ultimi appaiono come i principali interpreti della scena patrimoniale ai primi decenni del Seicento: a loro facevano capo infatti tutte le fabbriche e gli stabili con corte che abbracciavano quello che è oggi denominato il campo di Ghetto Nuovissimo, fino a proseguire oltre le Calleselle. A sinistra delle fabbriche Malipiero si trovano invece le proprietà della famiglia Marcello, due grandi lotti segnati «caze de diverse» e, prospiciente il rio di San Girolamo, le fabbriche - a destra e a sinistra del ponte degli Ormesini - di Ca' Zanoli. I diversi lotti compaiono anche nella descrizione fatta in seguito al sopralluogo condotto dai Cinque Savi alla Mercanzia, il 16 novembre 1632, conservato all'interno della stessa filza (Carletto 1981, pp. 72-73). Questa indicazione cronologica serve ad approssimare una datazione anche per il presente disegno che si colloca tra il 1631 e la fine del 1632.

Il modello, e quindi nella sua accezione di progetto non ancora esecutivo, ipotizza la nuova appendice da assegnare agli ebrei argomentando le circostanze della determinazione politica che portò al decreto del

